

l'intervista

La rappresentante del governo: una operazione politica radicale

I PALETTI DELLA LEGGE 194

- La legge 194 prevede all'articolo 8 che "l'interruzione della gravidanza è praticata da un medico del servizio ostetrico-ginecologico presso un ospedale generale"
- Il Consiglio superiore di sanità ha disposto in materia di aborto farmacologico "il rispetto della legislazione vigente che prevede che l'aborto avvenga in ambito ospedaliero" (parere del 18 marzo 2004) e che l'associazione di mifepristone e misoprostolo deve essere somministrata in ospedale pubblico e la donna deve essere ivi trattenuta fino ad aborto avvenuto" (parere del 20 dicembre 2005)
- All'articolo 15 la legge 194 indica "l'uso delle tecniche più moderne, più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione di gravidanza".
- È documentato che la mortalità per aborto chimico è dieci volte superiore a quella per aborto chirurgico (dati del New England Journal of Medicine, 2005)

Fischella

«Banalizzano la vita e la morte»



Il presidente della Pontificia Accademia: «C'è una triste tendenza che rinchioda ogni cosa in un affare privato»

ROMA. L'approvazione della pillola abortiva Ru486 ha suscitato il fermo disappunto della Santa Sede. Disappunto che si è autorevolmente manifestato con un articolo pubblicato in prima pagina sull'«Osservatore Romano» col titolo «Quando si banalizza la vita» e firmato dall'arcivescovo Rino Fischella, presidente della Pontificia Accademia per la vita. «C'è una triste tendenza – è l'incipit dell'articolo – che si sta imponendo poco alla volta in alcuni frammenti della cultura contemporanea: la banalizzazione. Dalla vita alla morte tutto sembra sottoposto a un mero processo semplificato che tende a rinchiodare ogni cosa in un affare privato senza alcun riferimento agli altri». Per Fischella – che sull'argomento è stato anche intervistato dalla Radio Vaticana

– l'assunzione della Ru486 «non rende meno traumatico l'aborto, solo lo rinchioda ancora di più nella solitudine del privato della donna e lo prolunga nel tempo». Il presule quindi ribadisce che quanti fanno ricorso alla pillola «stanno compiendo un atto abortivo diretto e deliberato; devono sapere delle conseguenze canoniche a cui vanno incontro, ma soprattutto devono essere coscienti della gravità oggettiva del loro gesto». Fischella aggiunge poi che «la Chiesa non può mai assistere in maniera passiva a quanto avviene nella società», ed «è chiamata a rendere sempre presente quell'annuncio di vita che le permette di essere nel corso dei secoli segno tangibile del rispetto per la dignità della persona». Il predecessore di Fischella alla guida dell'Accademia, monsignor Elio Sgreccia, da parte sua ha esplicitato che

«la scomunica è automatica per chi la usa (la Ru486, ndr) e per chi la somministra» e ha espresso «il timore che ora si moltiplichino gli aborti, perché questo è un chiaro messaggio di facilitazione». Sulla questione sono poi intervenuti anche i vescovi di San Marino-Montefeltro, Luigi Negri, e di Imola, Tommaso Ghirelli. Per Negri la pillola abortiva è «un pesticida umano», uno strumento «terribile di intervento manipolatorio sulla vita delle donne, che lo equipara, se non lo aggrava, all'aborto meccanico». Per Ghirelli l'approvazione della Ru486 è un segnale dell'«avvicinarsi» del «disfacimento della società», per cui «c'è bisogno di appellarsi esplicitamente a Dio, perché da soli non riusciamo a impedire la deriva verso l'autodistruzione». (Gia.Ca.)

LA VITA IN GIOCO

«Così si privatizza l'aborto»

Il sottosegretario Roccella: ora per la donna sarà tutto ancora più duro

DA ROMA PIER LUIGI FURNARI

La Ru486, di cui giovedì l'Aifa ha autorizzato la commercializzazione, è un metodo più facile per abortire? «Niente affatto. Sostenerlo è un inganno che si deve smettere di far circolare – puntualizza il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella –. È un metodo psicologicamente più duro perché la donna vede l'embrione abortito, più doloroso, più lungo, più incerto...».

Allora perché lo si è detto?

Favole che avevano solo lo scopo di forzare i paletti posti dalla legge 194 sull'aborto.

E adesso con la Ru486?

La prevenzione diventa più difficile. Si va in senso opposto alla tutela della vita e della salute della donna. Obiettivi che l'attuale ministero della Salute voleva implementare. Un conto, infatti, è la presa in carico sociale del fenomeno dell'aborto, un conto è la riduzione ad un problema individuale, da risolvere con il medico di famiglia. Come avviene in Francia, dove dopo 10 anni di Ru486 si è modificata la legge sull'aborto.

Ma come si è arrivati a questo rischio in Italia?

C'è stata la sponsorizzazione politica dell'introduzione della Ru486 da parte dei radicali, sinistra antagonista e ala libertaria degli ex Ds. Prima ancora che la ditta produttrice chiedesse l'autorizzazione, si iniziò con la richiesta di sperimentazioni al Sant'Anna a Torino, e il voto a favore di alcuni consigli regionali per l'adozione della pillola, che non era legale. Un'operazione molto strana.

Perché si è fatto?

Il motivo era politico, una sorta di grimaldello contro alcuni paletti della 194, per far saltare il limite del pubblico, della presa in carico sociale dell'aborto, privatizzando e individualizzando l'interruzione della gravidanza, nella consapevolezza che questa concezione diversa del fenomeno rispetto alla norma in vigore non sarebbe mai passata in Parlamento. Il Pd ha fatto questa battaglia per accontentare l'ala della sinistra estrema con cui stava al governo. Fu solo sulla spinta di questa campagna che la Exelgyn chiese l'autorizzazione. Adesso paradossalmente nessuno, eccetto i radicali, vuole modificare la 194. A cominciare dal Pd che in questa fase non ha nessun interesse ad acuire lacerazioni interne tra cattolici e non. Poi una parte dei sostenitori sono fuori dal Parlamento.

Allora come si spiega questa decisione dell'Aifa?

Era molto difficile fermare una macchina messa in moto da tempo. Soprattutto perché il Comitato tecnico scientifico (Cts) dell'Aifa, nominato dalla Turco, ha espresso un parere definitivo in favore della commercializzazione della pillola. L'ultima decisione presa dal Cts durante il ministero della Turco.

Ma adesso responsabile è il ministro Sacconi...

Abbiamo provato di tutto: chiedere le documentazioni sulle morti provocate dalla Ru486, trasferirla a Cts, domandandogli di riaprire la procedura, sua prerogativa esclusiva. Ma senza risultato.

Pesava forse anche il fatto che con un "no" alla procedura del mutuo riconoscimento si sarebbe dovuto coinvolgere anche altri Paesi europei...

Io credo che ci fossero gli estremi scientifici per riaprire un dibattito con l'Eme. La pillola ha molti lati oscuri. I tecnici del ministero hanno aperto un dibattito, ancora in corso, su tali quesiti con il Cts. Si sarebbe potuto trasferirlo in Europa.

Adesso che succede?

La decisione del cda deve essere concretizzata in una delibera dell'Aifa. E per sollecitare il rispetto di alcuni paletti il ministro Sacconi ha scritto una lettera al presidente ed al direttore generale a cui spetta l'emanazione della delibera.

E il rapporto con le regioni?

È tutto da vedere. Certo, non si sono mai fatte linee guida sulla 194. E per farle è necessario un accordo con le regioni. Bisogna in ogni modo vedere quali saranno le regole ed il percorso delineati dalla delibera tecnica dell'Aifa. E su di esse il ministero valuterà come muoversi. Finora c'è solo il comunicato dell'Aifa?

Sì, un comunicato che in ogni modo esprime delle preoccupazioni, chiedendo il rispetto della 194.

Una cosa non facile con la Ru486...

Una questione molto complicata. Comunque aspetto la delibera dell'Aifa per verificare come è possibile.

LE REAZIONI

Le associazioni cattoliche: è il tradimento di Ippocrate

DA ROMA GIANNI CARDINALE

Il via libera dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) alla Ru486 ha suscitato una reazione ferma e compatta da parte del mondo dell'associazionismo cattolico. Di «una logica di banalizzazione dell'aborto volontario, sempre più spesso tragicamente rappresentato come un diritto della donna», parla il Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica diretto da Adriano Pessina, che ribadisce come «la tutela dei diritti delle donne non può mai essere usata contro il diritto alla vita del figlio che hanno in grembo: nell'aborto, sebbene in misura differente, le vittime sono sempre due». Vincenzo Saraceni, presidente dei Medici cattolici, esprime la «forte preoccupazione» dei suoi associati e sottolinea che la pillola appare «quasi come uno strumento di controllo delle nascite». Per Saraceni, «invece di attuare politiche di sostegno alla vita, alla famiglia e alla prevenzione di situazioni che possono indurre all'aborto, si è dato il via libera a un farmaco abortivo. Mentre Medicina & Persona, evocando il giuramento di Ippocrate, invita tutti i «colleghi e gli operatori della salute» a fare non prescrivere la Ru486: chi lo fa «tradisce sé e la propria professione». L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII lamenta che la diffusione della Ru486 «permetterà la diffusione capillare del primo veleno per bambini, relegando ancor di più mamme e bambini nella solitudine, nella violenza, nell'inganno e nella morte». Lucio Romano, presidente dell'Associazione Scienza & vita, ricorda che «il rischio di mortalità materna con aborto chimico è 10 volte superiore» a quello con aborto chirurgico. Per Romano poi «è impossibile che possa essere rispettata la legge 194, in particolare l'articolo 8, perché tecnicamente la donna abortirà a casa, nel proprio domicilio, in quanto l'assunzione della Ru486 avverrà presso la struttura ospedaliera e così la prostaglandina dopo tre giorni, ma il vero e proprio aborto, vale a dire l'espulsione dell'embrione, avverrà a casa». Il Forum delle Associazioni Familiari invoca «un forte rilancio dei consultori familiari che dovrebbero diventare il luogo in cui lo Stato afferma la sua preferenza alla nascita» e la «necessità di sostenere delle politiche familiari serie e credibili» in modo così da poter prevenire l'aborto. Carlo Casini, presidente del Movimento per la Vita, chiede provocatoriamente: «Come al solito il problema è uno solo: nel seno materno c'è un figlio, un essere umano, oppure no?». Intervistato dal Sir, Casini aggiunge che «lo scopo ideologico oltre che economico di tanta pressione per introdurre la Ru486 in Italia e nel mondo» è «quello di cancellare il figlio mentalmente prima ancora che fisicamente».

il dibattito

DA ROMA

Mentre da più parti si avverte che la commercializzazione della Ru486 abbandona a sé stessa la donna in difficoltà a proseguire la gravidanza, privandola anche di alcune tutele previste dalla legge sull'aborto; c'è chi canta vittoria per il via libera dell'Aifa. Tant'è che non suona fuori luogo l'ammontamento del ministro della Gioventù, Giorgia Meloni: «Che brutta Italia, quella in cui si festeggia un nuovo "rivoluzionario" metodo per sopprimere la vita». Infatti i radicali lo salutano come «la più grande affermazione in tema di diritti civili» dal '93, naturalmente ascrivibile a risultato della loro campagna a tutto campo iniziata nel 2000. Un "merito" speciale è riconosciuto a Silvio Viale che a Torino chiese al suo ospedale di adottare il farmaco. Il ginecologo si affrettò a sottolineare che la donna può uscire dall'ospedale quando vuole, senza attendere l'espulsione del feto. Il «day hospital» per Margherita Boniver (Pdl) basta per «le apposite garanzie». Per Livia Turco (Pd) ora è da garantire l'uso conforme alla 194, con la definizione da parte di ministro della Salute e delle regioni di linee guida nazionali. Comunque anche lei rivendica «il contributo» dato da ministro della Sanità alla commercializzazio-



Eugenia Roccella

Binetti: nascosti i troppi fallimenti letali

una, una vittoria su una «crociata» contro le donne. Invece per Alfredo Mantovano (Pdl) la decisione dell'Aifa è «una sconfitta per ogni donna che abbia difficoltà a proseguire nella gravidanza», abbandonata a sé stessa e privata anche della mera opportunità di una fase di prevenzione-dissuasione, «soggetta al ricatto dello strumento facile, veloce, nascosto e apparentemente indolore». Ma, accusa, la Ru486 è «un pesticida anti-umano». Grave per il sottosegretario all'Interno, oltre alla commercializzazione «nel disprezzo del Parlamento», che da tempo con numerose interrogazioni chiede approfondimenti scientifici, oltre alla noncuranza della morte di 29 donne causata dal prodotto, grave «è soprattutto la banalizzazione della vicenda abortiva». «La Ru486 non è un semplice farmaco – attesta Paola Binetti (Pd) –. Non cura proprio nulla, quindi non può essere valutato semplicemente sotto il profilo farmacologico. È un abortivo che genera la soppressione di un concepito». Il via libera è il risultato di «una lunga campagna di marketing» che ha presentato la Ru486 «come un aborto

meno doloroso, meno invasivo, più economico per le strutture, più accessibili alle donne, più discreto...». Per l'esponente del Pd solo pochi «giornali coraggiosi» hanno evidenziato «non solo i fallimenti letali della "kill pill", come è chiamata negli Usa, ma anche i fastidiosi fallimenti che finiscono in raschiamenti e altri interventi di micro chirurgia, dopo una o due settimane dal tentato aborto, con dolori e forte disagio psicologico». Mentre in Parlamento si approvano leggi a tutela del mondo femminile, constata l'Udc Luisa Santolini, dalla commercializzazione della pillola viene sferrato un attacco di «inaudita violenza» contro le donne. «Infatti cade un altro baluardo a loro difesa, abbandonando camicamente alla solitudine». Per l'ex presidente del Forum delle famiglie «sono un'autentica presa in giro, la classica ipocrita copertura per tranquillizzare le coscienze» le indicazioni del comunicato dell'Aifa che invocano per la commercializzazione l'applicazione della 194. Per la Lega Massimo Polledri chiede che sia discussa subito una sua mozione, firmata da 97 deputati, che da fine 2008 chiedi autorizzazione del principio attivo della pillola e la prevenzione dei rischi della sua assunzione. «Il Parlamento – lamenta – sembra ancora una volta abdicare alla tirannia dei tecnici». (R.L.F.)

Meloni: Che brutta Italia. Mantovano: una sconfitta per le donne